

Finalmente l'Albo!

Il ministro dell'economia ha firmato il decreto che fissa i requisiti patrimoniali e di professionalità, onorabilità e indipendenza delle società e degli advisor che fanno consulenza. È finalmente il via libera all'agognata regolamentazione del settore e al riconoscimento ufficiale di questa attività. Il leader di una delle maggiori associazioni del settore spiega i tempi di realizzazione e le conseguenze per gli operatori e i risparmiatori

È iniziato l'ennesimo countdown per l'avvio dell'Albo dei consulenti finanziari. Mario Monti, questa volta nella veste di ministro dell'economia e delle finanze, ha infatti posto la sua firma sul decreto che disciplina i requisiti patrimoniali e di indipendenza delle società di consulenza finanziaria indipendente (srl e spa), nonché i requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza degli esponenti aziendali. CESARE ARMELLINI, presidente di NAFOP, l'Associazione che conta oltre 300 iscritti tra professionisti, società e studi professionali fee only, spiega i tempi tecnici dell'intera operazione Albo consulenti.

Una volta pubblicato il documento sulla Gazzetta ufficiale, i professionisti, prevedibilmente, quanto tempo dovranno ancora attendere la nascita del tanto agognato Albo?

«Dovranno pazientare ancora qualche mese, ma è stato fatto un altro decisivo passo in avanti e la strada, ormai, è segnata. Verosimilmente l'approvazione del documento, che dovrà includere l'indicazione definitiva della data di avvio dell'operatività dell'Albo, avverrà non oltre la fine di quest'anno. E in tal senso le indicazioni che abbiamo avuto dalle istituzioni ci permettono di essere fiduciosi. Dopo un lungo e accidentato percorso iniziato ormai quattro

anni orsono, il legislatore sembra finalmente pronto a colmare un pesante vuoto normativo che certamente non ha fatto bene al settore dell'advisory indipendente e, anzi, ha posto un freno al suo sviluppo».

Il nascente Albo quale inquadramento giuridico avrà?

«I regulator sembrano avere accolto la proposta avanzata qualche settimana fa da Nafop e dunque, almeno nella prima fase, dovrebbe essere istituito un Registro sottoposto alla gestione della Consob dove fare confluire i circa 2 mila, tra promotori finanziari, bancari e soggetti indipendenti già operativi che sono esonerati dal sostenere la prova valutativa in quanto in possesso, al 30 giugno 2012, dei requisiti stabiliti dal decreto 206 del 2008. Come avevamo avuto modo di sottolineare nei mesi scorsi, questa è una soluzione rapida e a costo zero, che, in attesa del vero e proprio Albo di categoria, è in grado di riempire la fase di vacatio legis. Almeno nella prima fase Consob non sarà infatti costretta a sostenere le spese per organizzare l'esame e al tempo stesso potrà disporre immediatamente delle somme derivanti dalle quote di iscrizione per iniziare a lavorare all'istituzione dell'Albo. E questo fattore, specie nell'attuale congiuntura economica, ha rappresentato un vantaggio decisivo. Perché, com'era prevedibile,

l'aspetto economico e i costi connessi all'operatività hanno rappresentato i maggiori scogli per l'avvio dell'Albo».

Indicativamente a quanto ammonterà la quota d'iscrizione all'Albo consulenti?

«Secondo il documento redatto dal tavolo di lavoro Consob cui Nafop ha partecipato alla fine del 2010, nell'ipotesi prudenziale che prevedeva l'iscrizione di 2.000-5.000 professionisti e di un centinaio di società (persone giuridiche, srl e spa), è stata ipotizzata per i primi una spesa annua di circa 300 euro, mentre per le seconde la quota si aggira intorno a 1.800 euro annuali».

Un promotore che decide di diventare consulente fee only ha la possibilità poi, di fare marcia indietro?

«Certamente. Com'è noto, il nuovo albo consulenti fissa l'incompatibilità tra la figura del promotore e quella del consulente finanziario. Quando un professionista attivo nell'intermediazione finanziaria deciderà di fare il gran salto per intraprendere la carriera di consulente a parcella, dovrà ovviamente lasciare il mandato dell'intermediario. Intraprendere la carriera di consulente indipendente può sembrare a prima vista una scelta coraggiosa, ma questa decisione deve essere presa con cognizione di causa e con impegno. Il nostro è un settore che non lascia spazio all'improvvisazione e alle scelte emotive».

Secondo lei, la normativa sulla consulenza finanziaria mostra ancora qualche criticità?

«Assolutamente no. Nello spirito e nelle intenzioni è una normativa profondamente giusta e siamo estre-

mamente soddisfatti che una volta per tutte venga finalmente fissata una netta separazione tra chi opera in conflitto d'interesse e chi, invece, è pienamente indipendente».

Il draft conclusivo della commissione che sta lavorando alla Mifid review, nel capitolo sull'advisory finanziaria, non sembra destinato a fare alcun riferimento all'indipendenza. Qual è il suo parere a riguardo?

«Attorno alla consulenza indipendente, specialmente negli ultimi mesi, assistiamo purtroppo al proliferare di sterili esercizi di stile, finì a se stessi e di nessun interesse. Mi permetto di dire che tutti sappiamo bene che cosa significhi il termine indipendenza e allo stesso modo siamo perfettamente a conoscenza di ciò che accade concretamente sul mercato. Quando, per esempio, un cliente si reca allo sportello bancario per verificare se gli strumenti presenti nel suo portafoglio sono realmente efficienti, l'interlocutore che gli presta la consulenza è secondo voi nella condizione ideale per realizzare appieno i suoi interessi? Un dipendente bancario come potrebbe certificare che l'asset allocation del cliente è inefficiente quando il portafoglio è composto in gran parte dagli strumenti emessi dal suo istituto di credito? Alla stessa stregua la Mifid ha previsto, fra le altre cose, l'obbligo per gli intermediari di tagliare le commissioni che danneggiano la qualità del servizio fornito. Ebbene, un dipendente bancario tenterà di privilegiare gli interessi dell'istituto per cui opera lasciando nel portafoglio del cliente i più remunerativi prodotti di casa o si muoverà, al contrario, per eliminarli a favore degli strumenti più efficienti riducendo di fatto i ricavi



CESARE ARMELLINI, PRESIDENTE DI NAFOP

della sua società? La risposta a questi semplici quesiti, purtroppo, la conosciamo tutti».

Secondo i propositi del legislatore l'organismo di vigilanza e di gestione dell'Albo dovrebbe essere composto da cinque componenti. Ci sono novità in merito?

«Il tavolo di lavoro Consob cui abbiamo partecipato ha affrontato anche questo tema e, se nella fase iniziale dell'operatività il Mef avrà il compito di nominare i cinque componenti non operativi (salvo sorprese Nafop farà parte di questo gruppo), in seguito è prevista l'elezione da parte degli associati di due suoi rappresentanti. Al di là della presenza, o meno, di Nafop all'interno dell'organismo di vigilanza e di gestione del nascente Albo, ci preme piuttosto sottolineare che sarà fondamentale valutare adeguatamente il curriculum dei cinque componenti. Perché sarebbe davvero paradossale se in un settore dove tutti (società, soci, consulenti, funzionari che svolgono compiti amministrativi e di controllo) devono essere in possesso del requisito d'indipendenza, proprio i componenti dell'organismo di vigilanza e di gestione ne fossero sprovvisti».